

– spiegava San Josemaría a quei giovani –: frequentarsi è necessario, perché se due persone non si frequentano, non possono arrivare a volersi bene. E la nostra vita è vita d'Amore» (*Forgia*, n. 545). È necessaria un'apertura del cuore, non una cosa meccanica, programmabile: prego perché questo avvenga in molti, con la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto dell'autentica amicizia umana.

«Trovare Cristo» vuol dire mettere sempre più radici in Lui, come il tralcio che rimane nella vite (*Gv* 15,1-8). «Essere radicati in Cristo – spiega Benedetto XVI nel Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù – significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola; sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita».

«Amare Cristo», infine, significa che si gode già di quella linfa che dà senso e forza per amare gli altri e desiderare di amare sempre di più; significa essere ormai «edificato» in Cristo, lasciare che lo Spirito Santo costruisca in noi l'immagine del Verbo incarnato che si offre per tutti. Il nuovo dinamismo al quale il Papa ci chiama vuol dire cercare il perdono nel Sacramento della Riconciliazione, per ricevere questo amore, un sacramento che lo stesso Benedetto XVI celebrerà a Madrid, come eloquente testimonianza della misericordia divina. E questo amore richiede che ci lasciamo amare da Gesù nell'Eucaristia, per portarlo poi a molte altre persone.

Chiedo alla Madonna dell'Almudena, Madre di Dio e Madre nostra, per me e per tutti, la gioia di una nuova conversione, di ripartire sulla via della fede, in modo che, sapendo di essere deboli ma nello stesso tempo «forti nella fede» (*Col* 2,7), crediamo nell'amore di Dio Padre e ci sentiamo veramente figlie e figli di Dio in Cristo.

✠ Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei

Intervista sul Congresso Eucaristico italiano, *Zenit*, Roma (12-IX-2011)

– *Monsignor Echevarría, perché l'Eucaristia è "il centro e la radice" della vita di ogni cristiano?*

Mettere l'Eucaristia al centro della vita cristiana significa mettere Gesù nel cuore di tutto. Nell'Eucaristia siamo chiamati a entrare nell'amore trinitario. Facendo della Santa Messa il centro della nostra vita interiore, ci uniamo a Gesù e in Lui a tutta la Chiesa, a tutti gli uomini.

Era l'insegnamento continuo di San Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei, che diceva: "Se il centro dei tuoi pensieri e delle tue speranze è il tabernacolo, come saranno abbondanti, figlio mio, i frutti di santità e di apostolato!". Gesù eucaristico è il culmine del dono di

Sé all'umanità; quindi, se ci identifichiamo con Lui, ci trasmetterà la stessa voglia di incrementare il dono di noi stessi e il nostro servizio agli altri.

– *Quanto conta nel carisma dell'Opus Dei la pratica della Confessione e dell'Eucaristia?*

Nello spirito dell'Opus Dei, i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia contano quanto contano nella Chiesa: come tutti i cristiani, cerchiamo di essere persone penitenti ed eucaristiche, con una frequente pratica della Confessione e la partecipazione alla Santa Messa ogni giorno.

Il sacramento della Riconciliazione è profondamente legato all'Eucaristia. La Confessione presuppone la consapevolezza di essere peccatori, con fede nella misericordia divina. Gesù ci purifica nel suo Sangue versato sulla Croce per noi, affinché il cristiano possa partecipare con più fedeltà al Sacrificio del Calvario che si fa presente ogni giorno nella Santa Messa.

Tutti e due i sacramenti colmano l'animo di gioia e di pace: basta pensare come il buon ladrone, vedendo con i suoi occhi Gesù sul Calvario, si senti spinto a riconoscere i propri peccati, mosso dalla contrizione, e trovò la salvezza eterna.

Insisto: la Confessione conta moltissimo nella vita del cristiano, perché è sacramento di gioia, e porta di accesso alla pace e alla felicità che sono insite nell'Eucaristia.

– *È in corso il Congresso Eucaristico Nazionale. Quali, secondo lei, i suggerimenti per rendere la pratica della Confessione e della Comunione più intensa e diffusa?*

La Chiesa da sempre insegna che nel tabernacolo si cela la forza, il rifugio più sicuro contro i timori e le inquietudini. Non basta che ognuno di noi, singolarmente, cerchi e trovi il Signore nell'Eucaristia; dobbiamo riuscire a “contagiare”, con la nostra testimonianza, quante più persone possibili, affinché anch'esse contemplino e scoprano questa ineguagliabile amicizia.

La comunione spirituale è un grande aiuto per prepararsi alla comunione eucaristica. Per essere uomini o donne coscienti della nostra filiazione divina, dobbiamo frequentare Cristo sempre di più, ricevendolo, se possiamo, ogni giorno.

Quanto alla Penitenza, ritengo sia particolarmente importante la disponibilità generosa dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni: un confessore disponibile, un confessionale “con la luce verde”, è una mano tesa alla conversione.

Su questo punto, Benedetto XVI ci ha suggerito recentemente di “seguire l'esempio dei grandi Santi della storia, da San Giovanni Maria Vianney a San Giovanni Bosco, da San Josemaría Escrivá a San Pio da Pietrelcina, da San Giuseppe Cafasso a San Leopoldo Mandić” (Discorso ai partecipanti al corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica, 25-III-2011).